

Hitler il non-morto

Come un **vampiro** il dittatore **tedesco** sembra non volerne sapere di **finire sottoterra**. E' rievocato **continuamente** dai **media** e dalla politica. E c'è addirittura chi **ritiene** di avere prove, indizi o **testimonianze** che il 30 aprile 1945 non si sia **suicidato** a **Berlino**. Un personaggio che alla fine ha **guadagnato** – seppur con tutta l'**aura sulfurea** possibile – un'**immortalità** che senz'altro non poteva **immaginare**

di **Alberto Lancia**

Hitler non vuol proprio morire. Metaforicamente il suo fantasma continua ad aleggiare sulla politica di mezzo mondo, nei film, nei *videogames*, sulle riviste (come «Storia in Rete», del resto) e sui giornali, dove il suo nome fa sempre notizia.

Letteralmente perché la teoria di un Führer scampato alla morte fra le macerie di Berlino del 1945 è un *topos* che si ripropone da quando le ceneri del suo rogo erano ancora fumanti fino alle più recenti cronache. Una nuova teoria o un'analisi su quelli che sono ritenuti essere i resti del dittatore nazista assicurano agli autori un quarto d'ora di gloria sui media, tanto maggiore quanto più le conclusioni a cui si giunge sono divergenti dalla versione più accreditata, quella del suicidio nel bunker il 30 aprile 1945.

Solo per stare le notizie più recenti – di cui anche questa rivista ha dato conto ai lettori – il dibattito si è ora concentrato sull'ennesima (presunta) ricognizione condotta su quanto resta di Hitler: un moncone di cranio che i sovietici – dopo cinquantacinque anni – si sono finalmente decisi a mostrare al pubblico nell'aprile del 2000. Resti bruciacchiati, un pezzo di calotta cranica con un foro di proiettile ed una parte di mandibola, sull'autenticità dei quali si sbizzarrisce la fantasia di complottisti



«Hitler's Escape», di Ron T. Hansig

e storici. Le vicende dei resti – infatti – non sono di quelle che fanno dormire sonni tranquilli a chi vuol scrivere libri di storia senza correre il rischio d'essere contestato: scomparsi per lungo tempo – Stalin affermò fino al 1950 che i suoi uomini non avevano trovato alcun cadavere di Hitler e sostenne che il suo arcinemico potesse essere vivo da qualche parte – poi («contrordine compagni!») emersero foto da un documentario sovietico che avrebbero mostrato il cadavere incombusto di un uomo dai caratteristici baffetti [vedi box nelle pagine successive NdR], che la stragrande maggioranza degli esperti ritiene un falso o comunque una foto di un uomo qualunque molto somigliante ad Hitler. I frammenti d'osso comparvero negli anni Sessanta, quando l'URSS ufficialmente cambiò la versione staliniana della fuga di Hitler con il suo suicidio. Per qualche tempo al Comitato Centrale del KGB circolò l'idea di restituire i resti (sul cui rinvenimento vi sono versioni differenti: il 5 maggio del 1945 o durante un'ispezione ai resti del *Führerbunker* nel 1946) alla Germania Orientale, ma prudentemente l'allora *leader* sovietico, Leonid Breznev, d'accordo con Yuri Andropov (a capo del KGB), optò perché fossero polverizzati e le ceneri sparse in una località ignota. Ma nel 2000 qualcosa è riemerso dagli sterminati archivi del controspionaggio ex sovietico: solo due pezzi sopravvissuti alla vaporizzazione dell'ingombrante estinto, ma quanto sufficiente per identificare una persona: la parte di cranio bucata dalla pistolettata che Hitler



La copertina di «Time» del 7 maggio 1945. Sullo sfondo, due mesi dopo, reporter USA ispezionano la fossa dove i sovietici affermavano d'aver trovato i resti di Hitler

si sarebbe sparato in bocca e un'arcata dentaria la cui autenticità sarebbe stata provata dall'assistente del dentista del dittatore.

Sul perché Stalin abbia voluto sostenere con tanta pervicacia per cinque anni che Hitler non era morto suicida ma che fosse fuggito magari in Spagna, si possono per il momento fare solo ipotesi. Forse era la sua notoria paranoia a fargli nascere il sospetto, nonostante tutte le prove, le investigazioni condotte dal controspionaggio sovietico e gli interrogatori dei testimoni degli ultimi giorni del Führer catturati a Berlino dall'Armata Rossa. Forse la necessità di lasciare in vita un nemico assoluto grazie al quale rinsaldare quell'alleanza con l'Occidente sempre scricchiolante, e divenuta impossibile a guerra finita a conferma che la sua unica vera forza era data dal comune avversario. Forse per cercare di coinvolgere USA e

Gran Bretagna in una possibile guerra con la Spagna, poiché la tesi della fuga sotto l'ala protettrice di Franco (del resto anche il dittatore croato Ante Pavelic era fuggito a Madrid e la Spagna, nel 1945, aveva offerto asilo anche a Mussolini che però aveva rifiutato preferendo inseguire altri piani...) era quella sostenuta dai diplomatici sovietici con più forza: una maniera per soffiare sul fuoco visto che nell'estate del 1945 in molti ambienti americani circolava con insistenza l'ipotesi di far fuori anche Franco e chiudere definitivamente la partita con gli ultimi scampoli dei fascismi europei.

Quale che sia la spiegazione, i dubbi sollevati dal regime moscovita sul suicidio di Hitler sono all'origine di tutta una catena di ipotesi le più varie e suggestive, da quella della fuga in Sudamerica [analizzata di recente dal saggio «Oltremare sud», anticipato su «Storia in Rete» n° 24